

Il personaggio. Dalla politica alla finanza

La svolta decisiva. L'ultima intervista da ministro di Claudio Generali all'Eco di Locarno. Dal governo ai vertici bancari e l'acuta analisi sui mali ticinesi dell'uomo politico scomparso a 74 anni

“Addio Saurer vado in Ferrari”

LIBERO D'AGOSTINO

Presiedere una banca è come guidare una Ferrari, la direzione delle Finanze ticinesi è la guida di un pulman Saurer”. Così, Claudio Generali riassumeva l'esperienza in governo e il salto al vertice della Banca del Gottardo, nella sua ultima intervista da ministro, concessa all'Eco di Locarno. Era l'aprile 1989.

Una lunga conversazione col giornalista Lillo Alaimo, di cui ripubblichiamo ampi stralci, nella quale il politico e banchiere, parlava di sé, di politica e finanza con quel suo intuito, affinato dalle ottime letture, che gli permetteva di anticipare i grandi problemi del Ticino e che, successivamente, lo porterà nella cabina di regia della piazza bancaria, della Crossair, di

Swiss, della Ssr e alla presidenza della Rsi. Con Generali, morto venerdì scorso all'età di 74 anni (i funerali si terranno martedì prossimo, alle 10, al Famedio di Lugano) scompare uno dei protagonisti degli ultimi quarant'anni della storia del cantone. Un testimone diretto di quelle grandi trasformazioni che hanno cambiato radicalmente il volto del Ticino.

Con la metafora del Saurer e della Ferrari, Generali misurava tutta la distanza che separa la politica dall'economia. Lui che in governo era entrato da tecnico per risanare le disastrose finanze cantonali, dopo l'allegria gestione degli anni '70, missione assolta con successo, si preparava a ritornare nel mondo della finanza, alla testa della Gottardo, con un obiettivo ben chiaro. “Credo che potrò dare un modesto contributo per l'acquisizione di una cultura di settore che qui forse è un po' carente per motivi storici non per le persone - spiegava all'Eco di Locarno -. Una piazza come quella di Ginevra ha dentro di sé cinque secoli di filosofia economica, di etica economica. La nostra è invece una piazza in

età puberale. Dobbiamo quindi comprendere il ruolo politico che ha in Ticino il settore bancario...”. Erano quelli gli anni ruggerenti per la piazza finanziaria svizzera e ticinese, i capitali affluivano da ogni dove, ma cominciavano anche a intravedersi le falle di una crescita tumultuosa in cui s'infiltrava il ricic-

claggio del narcotraffico, con le prime grandi inchieste della magistratura. Tra una Camel e l'altra, Generali annotava: “La struttura svizzera (bancaria, ndr) ha commesso degli errori in questi ultimi anni e non ha approfondito a sufficienza queste tematiche. Si è trattato di errori gravi che non bisogna più

commettere. (...) Ma mi pare che abbiano insegnato molto. Il danno economico che subiscono gli istituti bancari è di gran lunga superiore al limitato utile derivato da queste operazioni”. Una lezione che, però, come si vedrà negli anni a venire non tutte le banche avevano metabolizzato davvero.

A Generali, allora banchiere 40enne, è inevitabile chiedere se il denaro è potere: “Sempre meno. Una volta l'equazione possesso - denaro era univoca. Ora non lo è più. Chieda a chi ha denaro se riesce a far approvare una licenza di costruzione contro le regole... se riesce a fare una centrale atomica contro la

sensibilità pubblica... Il potere è sempre meno denaro”.

Il suo autentico spirito liberale, lui lo aveva stemperato con la consapevolezza che il potere si mantiene e si esercita solo grazie ad un delicato gioco di equilibri tra opinioni e interessi differenti. “Avevo un grosso difetto, forse nelle ossa ci sarà ancora, ma in questi anni di politica ho imparato a moderarlo parecchio. Ero troppo convinto delle mie idee, la mia specialità era quella di aver ragione, quando gli altri avevano torto. Oggi ho rivisto molto queste mie caratteristiche”.

Instancabile lettore delle biografie dei grandi personaggi,

Generali era affascinato dal presidente americano Franklin D. Roosevelt: “Non era un uomo geniale, ma un uomo che ha avuto una sensibilità... quasi di pelle per il suo tempo. Ha avuto il coraggio di andare contro la classe dirigente”. Sarà stata anche l'assidua lettura della storia e dei suoi protagonisti che lo

aveva ben attrezzato per capire sino in fondo un cantone che in quegli anni stava maturando una radicale trasformazione.

Durante la sua permanenza in governo aveva visto prima dimezzarsi i ministri popolari democratici e poi quelli socialisti, nel grande sommovimento elettorale di un Paese che già porta-

va in grembo il feto della Lega. Generali lascia il Consiglio di Stato alla vigilia dell'alba leghista, quando gli strali del primo Mattino cominciano a colpire e a demolire la “partitocrazia” e i suoi uomini piazzati ai posti di comando. Il politico banchiere vedeva il Ticino crescere, ma ne intuiva anche le debolezze

strutturali. "La nostra situazione economica è lungi dall'essere consolidata - avvertiva -. A noi va bene, sì, da parecchi anni. Ma se guardiamo alla struttura economica del Paese vediamo un secondario esile... Il primario si difende con i denti. Il terziario è torrenziale, confuso in quanto alle finalità, senza strategie ben chiare".

Parole profetiche che anticipano la crisi profonda che attanaglierà il cantone nella metà degli anni '90, quando si teme addirittura un irreversibile declino economico. Poi la risalita e le ricadute. A lui toccherà assistere all'onta del fallimento della Swissair, alla scomparsa della Crossair la compagnia che aveva fatto decollare il cantone, ai primi scudi fiscali del ministro italiano Giulio Tremonti e alla successiva offensiva fiscale internazionale che porterà alla fine del segreto bancario. Ma a segnare la sua vita ci sarà anche quel colpo di pistola che nel 1994, gli sparerà un condirettore della Banca del Gottardo.

In quell'intervista all'Eco, da acuto lettore Generali traccia traccia anche una lucida un'analisi sulla stampa locale: "In Ticino c'è un eccesso di media, tutti necessariamente sono alla ricerca di informazioni, di notizie. E questo ovviamente amplifica, amplifica tutto, tutti i fatti". Parla del grigiore generalista della stampa ticinese, anche per l'impossibilità per i giornali di ritagliarsi nel mercato ristretto specifici segmenti di lettori, per poi concludere: "Ogni Paese ha il governo e i giornali che si merita".

ldagostino@caffe.ch

[@LiberoDAgostino](https://twitter.com/LiberoDAgostino)